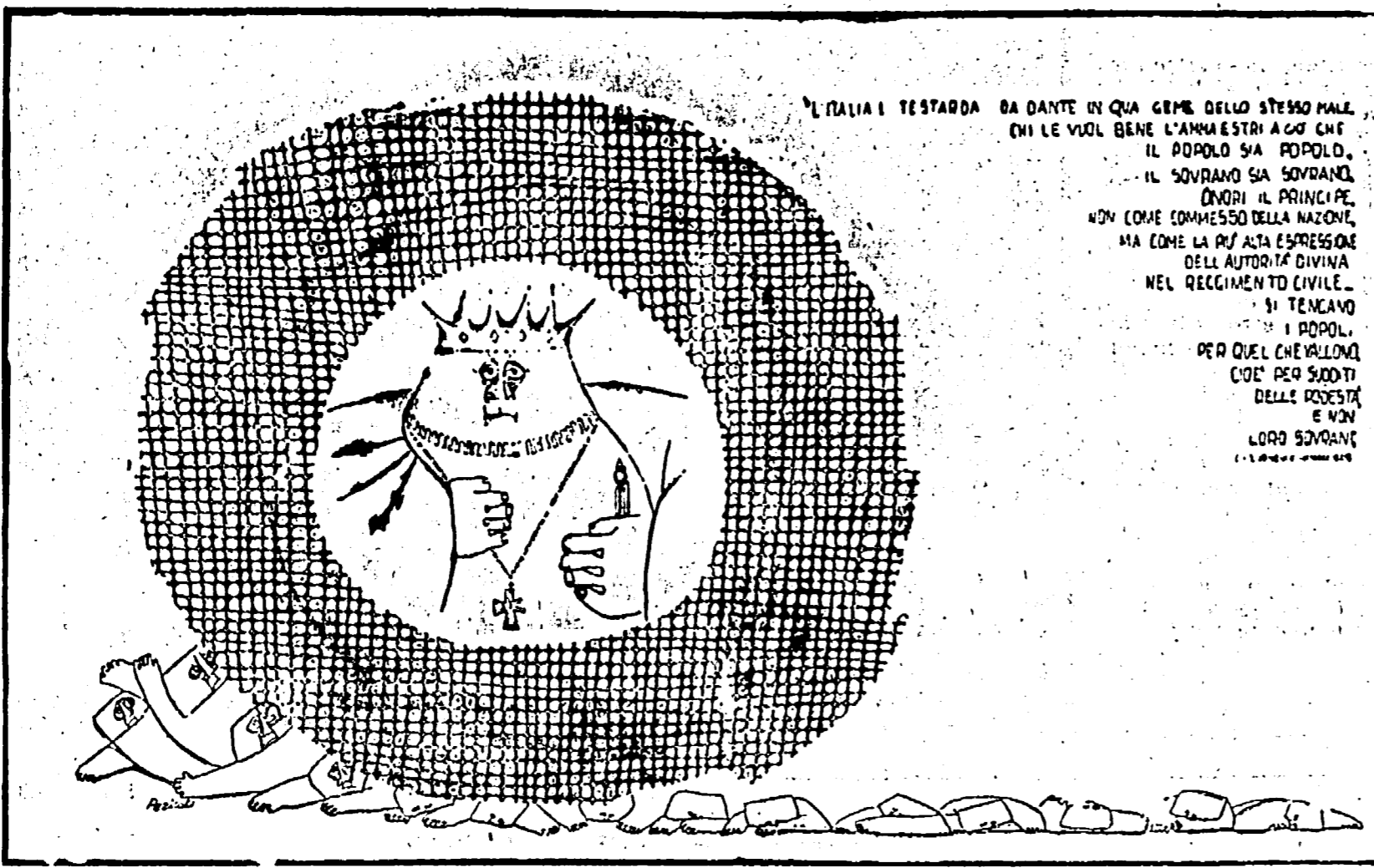


# storia politica ideologia

La straordinaria avventura di Peter Tompkins

## Roma 1944: i guai di una spia USA «troppo democratica»

**Le disastrose conseguenze della propensione americana a concedere la fiducia alle spie professionali del regime fascista**



Ecco come Giorgio Pericoli illustra sarcasticamente, nella antologia « Chiesa e Risorgimento », una delle classiche sentenze del giornale clericale « L'Armonia » nel 1849

# La Chiesa e il Risorgimento

**Bisogna essere grati ad Alfonso Leonetti e ad Ottavio Pastore di aver reagito alle mistificazioni della realtà storica alimentate dalle commemorazioni ufficiali del centenario dell'unità d'Italia con quest'antologia di documenti, Chiesa e Risorgimento (ed. Avanti! pp. 223, L. 1000). Essa offre al grande pubblico, sulla posizione della Chiesa dal 1815 al 1870, cioè dalla Restaurazione al compimento della**

**Un'antologia di testi e documenti preparata da Alfonso Leonetti ed Ottavio Pastore**

Unità, non solo una miniera di informazioni e di testi, tutti attenti di prima mano alla Città cattolica, alle allocuzioni pontificie, ai giornali clericali dell'epoca, a rari opuscoli oppure a libri di padre Bresciani, famosi quanto sconosciuti, ma più d'un motivo di riflessione storica e politica. L'agile libretto che i due compagni hanno composto e presentato con un ampio apparato didascalico e critico è tipico di una letteratura polemica che può essere definita anticlericale solo nella misura in cui ci mostra che la politica del Vaticano è stata uno degli ostacoli principali al processo di unificazione nazionale e al trionfo di nuovi principi e regimi liberali e democratici durante tutto il corso del Risorgimento.

Ma il volume, che non aspira affatto a trasformarsi in un'opera storiografica organica né tanto meno in un'analisi dei rapporti tra cattolicesimo e mondo risorgimentale, si raccomanda piuttosto come una delle più felici illustrazioni di quella tesi di Gramsci che converrebbe tenere sempre presente e che suona così: « Per comprendere bene la posizione della Chiesa nella società moderna occorre comprendere che essa è disposta a lottare solo per difendere le sue particolari libertà corporative (di Chiesa come Chiesa, organizzazione ecclesiastica), cioè i privilegi che proclama legati alla propria essenza divina; per questo dice la Chiesa non esclude nessun mezzo, né l'insurrezione armata, né l'attentato individuale, né l'appello all'invasione straniera. Tutto il resto è trascurabile relativamente, a meno che non sia legato alle condizioni esistenziali proprie ».

### Aggiornamento

Del resto, c'è anche un altro tipo di riflessioni che suscita una rapida corsa attraverso le posizioni politiche assunte dalla Chiesa nel corso del processo di unificazione dello Stato italiano. È di quello, per così dire, dell'altra faccia della medaglia, anch'essa vagliata da Gramsci: il carattere scopertamente strumentale di una serie di posizioni di principio che, mutati la potenza di fatto, i rapporti di forza come diciamo abitualmente, vengono poi abbandonate o modificate. E la difficoltà nel mutarle, se è direttamente proporzionale agli interessi immediati, ecclesiastici, della Chiesa, è anche largamente dipendente dalla capacità di forze democratiche, laiche e cattoliche, di far sentire la loro voce, di esercitare una egemonia nella società, di proporre un confronto aperto di ideali e di prospettive. Laddove una spinta innovatrice profonda si esercita, l'aggiornamento della Chiesa è più pronto, laddove invece la porta resta aperta alle soluzioni più conservatrici, la tendenza dell'orientamento clericale resta sempre quella di adottare pur con tutte le cautele che lo sconfitto del passato consiglia.

Paolo Soriano

## Gli Editori Riuniti pubblicano la biografia di Eugenio Pacelli BUONAUTI E PIO XII

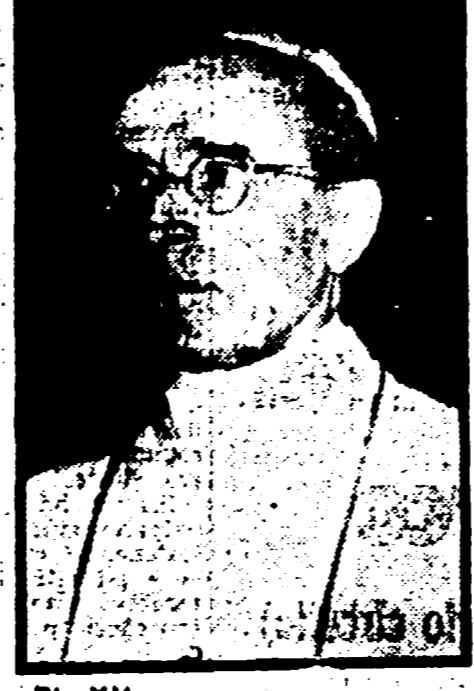
Quando Ernesto Buonauti scriveva le ultime righe di questa sua biografia di Pio XII, nell'inverno del 1946, il pontificato di Eugenio Pacelli stava ancora protrungendo la sua vita, alla testa della chiesa cattolica; quella di Buonauti, invece, stroncata da un male cardiaco reso più grave da delusioni, emozioni e difficili esperienze, si sarebbe chiusa prematuramente due mesi più tardi, il 30 aprile, a soli 65 anni, e il volume al quale egli aveva affidato tanta parte della sua inimitabile preparazione storica ed ecclesiastica sarebbe uscito postumo, ai primi del 1947.

Da tutto ciò derivano la grande attualità e il non diminuito interesse di questo volume, che la turbolenta polemica del nostro dopoguerra e poi la irrazionale propensione del clima della « guerra fredda » sembrano aver ingiustamente relegato nell'oblio. Da qualche anno, anzi, la intera figura di Ernesto Buonauti sembra aver assunto una nuova dimensione, al di là dell'interessato e spesso superficialmente giudicato periodo che coincide con la sua opera da storico della cristianità ufficiale italiana, e purtroppo anche la storiografia più avanzata, che di fronte al fatto religioso concreta quello che esige una valutazione

manuale e suo maggiore di pochissimi anni, ne aveva seguito il rapido, quasi immediato passaggio dalle aule del seminario alla intensa, ma arida e chiusa esperienza del tirocinio diplomatico-curiale; e sin d'allora, con acuta intuizione, aveva visto in lui uno dei rappresentanti più tipici di quella politicizzazione dei valori carismatici del cattolicesimo, di quella contaminazione tra valori religiosi e valori politici, nella quale ogni individualità una delle ragioni prime del progressivo distacco della chiesa romana dal mondo.

La sua rigorosa e incantevole rivocazione della carriera e dell'attività politica e pastorale di Pio XII, della sua disperata difesa di quegli classi sociali « elevate » nelle quali si erano identificati il tardo medioevo e l'alta dell'età moderna, ma nella quale Buonauti sentiva che non poteva assolutamente identificarsi il messaggio cristiano, potrà sembrare a molti, inesperti o parziali, un atto d'accusa troppo scoperto; ma non può non indurre, con l'angoscia del futuro, la vasta pubblicistica che sta affrontando, e più ancora affrontata, negli anni a venire, la storia del pontificato della « guerra fredda ».

Un periodo grandioso è chiamato dall'opera ed è questo dubbio, in Italia, uno degli studiosi più allenati per condurra a termine. Al di sopra della condanna unificata storica della curia romana e della scomunica maggiore divenuta definitiva il 23 gennaio 1923, il Buonauti, sacerdote sino alle più intime fibre della sua non comune personalità, non si era mai sentito separato da quel corpo ecclesiastico al quale aveva dato tutta la sua giovinezza e che con gli anni della maturità si era penetrato con tutto il suo pensiero, sino a raggiungere accenti non sempre raziionalmente controllati di un profetismo riformatore. Ultimo coerente e convinto interprete di quel modernismo cattolico, che l'enciclica « Pascendi » nel 1908, aveva creduto di poter sbrigativamente discredare nei suoi componenti storici ed ideologici come un cadavere sottoposto ad intervento chirurgico, Buonauti, con la morte della comunità cattolica, il sacerdote Buonauti, professore di storia del cristianesimo all'Università di Roma sino alla vigilia del concordato clericofascista, costituisce una delle figure più complesse e più degne di studio di questo nostro primo secolo.



Ernesto Buonauti

Papa Roncalli, a differenza di Pio XII, di cui costituisce l'antitesi storicamente completa, non può assistere, pacificamente integrando le formule, periodicamente integrate — non ha di gran che le supposte banalità delle vecchie posizioni crociate; che cioè la religione è tutt'al più fatto di bambini e chi di problemi religiosi si occupa, va tutt'al più relegato fra i bambini. La figura reale di Ernesto Buonauti, il prete romano e storico del cristianesimo, insomma, invece di intarsiare sempre più da vicino cattolici e non cattolici, credenti e non credenti, in Italia e fuori d'Italia. Alcune delle sue opere più interessanti sono state riscoperte in questi ultimi anni, dal Luzzero e le origini della riforma in Germania ai tre grossi volumi di Storia del cristianesimo, a quella singolare autobiografia, infine, che porta il titolo significativo di Pellegrino di Roma, ripubblicato qualche mese fa da un altro vigile e intelligente editore e « tridimensionato », con la

sufficienza, da alcuni di quegli stessi critici che erano stati chiamati ad illustrarne l'originalità in sede storica e psicologica.

L'augurio che noi muoviamo, nel presentare a un pubblico di lettori assai più largo e diverso dal precedente quella biografia di Pio XII, è che gli anni di distanza del primo ventennio della morte di Buonauti, che al di sopra delle polemiche contingenti, dei giudizi spesso geniali ma non sempre storicamente assai mirati, la posizione di questo grande storico del cristianesimo venga individuata e capita, sino a diventare patrimonio critico delle nuove generazioni, alle quali la cura del nostro paese è una certa insensibilità dell'antifascismo post-resistenziale avevano nascosto la vivace, fertile, calma, umana, passionale personalità di questo forte e ricco di questo affascinante polemico.

Chi scrive queste pagine di presentazione è perfettamente consapevole, proprio perché ha lavorato con Buonauti ha formato i suoi primi anni di studio e di ricerca, che sul terreno dell'analisi sociale, politica, militare e talvolta religiosa, la posizione di Buonauti è un'opera di fondo del cristianesimo affermazioni e molti giudizi dell'autore possono sollevare dubbi, proteste, contestazioni. Non è male che sia così. E la sorte di tutte le verità che non sopravvivono ai dissenzi e ai contrasti non uccidono mai dalla loro temerarietà mediterranea e poliglotta, costituisce un'opera di difesa con tanta sincerità e convinzione, quella cioè dell'incompatibilità tra il messaggio cristiano e la difesa dei ceti privilegiati, forse è questo che riduce, dalle Lettere di un prete modernista alla biografia di Pio XII, la pluridecennale attività di storico e di esegista dell'autore — e la sua rinnovata condanna di ogni cantantismo, di ogni retorica, di ogni formula, periodicamente integrate — non ha di gran che le supposte banalità delle vecchie posizioni crociate; che cioè la religione è tutt'al più fatto di bambini e chi di problemi religiosi si occupa, va tutt'al più relegato fra i bambini. La figura reale di Ernesto Buonauti, il prete romano e storico del cristianesimo, insomma, invece di intarsiare sempre più da vicino cattolici e non cattolici, credenti e non credenti, in Italia e fuori d'Italia. Alcune delle sue opere più interessanti sono state riscoperte in questi ultimi anni, dal Luzzero e le origini della riforma in Germania ai tre grossi volumi di Storia del cristianesimo, a quella singolare autobiografia, infine, che porta il titolo significativo di Pellegrino di Roma, ripubblicato qualche mese fa da un altro vigile e intelligente editore e « tridimensionato », con la

Ambrogio Donini

(Prof. al volume degli Editori Riuniti)

Trasferito in Corsica per venir sbarcato clandestinamente in Italia, Tompkins incontra subito il primo personaggio cui dovrà molti dei suoi guai futuri: il francese capitano A. (non meglio identificato, ex petainista, ex ufficiale del Deuxième Bureau (il servizio speciale francese), reclutatore e protettore di ex fascisti. Organizzato da questo capitano A., il trasferimento dello agente Tompkins in Italia si rivela disastroso: sulle spiagge italiane il previsto collegamento non esiste; a Roma — dove giunge con mezzi di fortuna — nessuno è stato avvertito dell'arrivo di un ufficiale americano cui spetterebbe l'onore di ricevere la direzione di tutte le future operazioni delle forze clandestine.

### Gli altri agenti

E questo sarebbe ancor niente. Il peggio è che a Roma Tompkins trova altri agenti americani, ognuno con una qualifica come inviato personale del gen. Clark, creando una enorme confusione tra le forze antifasciste che non sanno più a chi credere. A quanto pare le varie branche del controspionaggio — francese, inglese, si sono fatte rappresentare tutte, quantunque nella capitale italiana dove lavorano gomito a gomito con i monarchici e coi fascisti.

L'intrigo è pauroso. Bagoglio e il re, scappati in tutta fretta, cercano di bloccare ogni attività del Comitato di Liberazione Nazionale nominando lo screditato generale Armetini e capo di tutte le forze clandestine a Roma e ingiungendo ai partiti del CLN che non devono svolgere nessuna attività politica e partigiana finché gli alleati non fossero entrati a Roma. Il Comitato di Liberazione Nazionale, naturalmente, rifiuta sia l'ordine sia la nomina di Armetini, ma gli ufficiali monarchici continuano nella loro azione diretta a scartare ogni intervento popolare, arrivando addirittura a stabilire « un accordo coi neofascisti per impedire un governo provvisorio del CLN ». Il risultato immediato di queste manovre fu un'ecatombe di ufficiali italiani, catturati dalla polizia nazista, deportati o fucilati come il famoso colonnello Montezemolo.

Arrivato a Roma, Tompkins si trova in una situazione, aggravata dalla presenza di un altro agente personale del generale Clark, tal « Coniglio », (nome di battaglia di un antico ufficiale dello spionaggio fascista) che dispone di ricche fonti americane con cui sovvenzionava una fantomatica Unione Democratica (unico partito riconosciuto dallo stesso Clark) e, in misura più modesta, i partiti del CLN come mezzo di penetrazione per combatterli dall'interno. « Coniglio », di cui a poco a poco scopriamo i legami sotterranei col capitano A. — è naturalmente il più attivo nell'informare gli Alleati della superiorità delle forze fedeli a Bagoglio e al re e, nello stesso tempo, si preclude di bloccare l'attività di Tompkins che, scartando i tipi compromessi col ventennio, ha costruito una sua organizzazione validissima di aderenti al partito socialista.

La battaglia è senza esclusione di colpi: Tompkins vede stampare a decine i suoi informatori, catturati dai tedeschi; gli operatori che dovrebbero trasmettere le sue informazioni con radio clandestine gli vengono sottratti da « Coniglio » o cadono nelle mani delle SS; le sue informazioni vengono smantellate da quelle inulate dalla banda rivale che si aggiungono a quelle (ovviamente false) trasmesse dai tedeschi stessi con ben sei radio clandestine, granze ai codici e ai segnali di cui sono in possesso. Intanto Tompkins passa le linee tentando di instaurare un disperato appello al Quartier Generale alleato per metter fuori gioco il rivale e

### Un'amara riflessione

« Prima o poi, riflette, per i partigiani sarebbe diventato difficile conciliare questo modo di fare con le esortazioni che la BBC rivolgeva ai patriotti perché combattessero contro i tedeschi, rischiassero la vita, sabotassero strade e ferrovie, organizzassero bande e ribelli, per poi scoprire, quando gli Alleati finalmente arrivavano, che nell'anno in cui erano proprio gli stessi ribelli mentre scambianamente abbracciavano come fino a venti minuti prima si erano venduti, anima e corpo, ai tedeschi e ai fascisti! ».

Proprio così. Ed è per questo che monarchici e fascisti sono stati sconfitti in Italia nonostante l'intervento americano e inglese alla loro causa. Ma i dirigenti americani questa lezione non l'hanno mai capita e continuano, imperterriti, a compiere i medesimi errori in ogni parte del mondo, nel Vietnam come in Cuba, come in Germania, ed a sorprendersi poi che i risultati siano tanto negativi per loro.

Rubens Tedeschi